

FAME NEL MONDO

In aumento le persone colpite



di
MARCO FANTONI

L SECONDO DEI 17 PRINCIPALI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ONU È QUELLO DELLA "FAME ZERO", VALE A DIRE PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE L'ALIMENTAZIONE E PROMUOVERE L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE ENTRO IL 2030. OBIETTIVO AMBIZIOSO, MA ALLO STESSO TEMPO DOVUTO E CHE GIÀ NEI PRECEDENTI OBIETTIVI DEL MILLENNIO TROVAVA LA SUA FONDAMENTALE RAGIONE D'ESSERE. MA A POCHI ANNI DALLA DATA PREVISTA, QUAL È LA SITUAZIONE?

La Task Force dell'Alleanza globale contro la fame e la povertà del G20, ha presentato lo scorso mese di luglio, in Brasile, il rapporto FAO sullo stato della sicurezza alimentare 2023: *The State of Food Security and Nutrition in the World - 2024* (fao.org). I risultati, purtroppo, rilevano una tendenza contraria a quanto, nel 2020 in occasione dei 75 anni della FAO, emergeva. In effetti, risulta che circa 733 milioni di persone hanno sofferto la fame l'anno scorso; una persona su dieci a livello mondiale e una su cinque nel continente africano. Di fatto, dal rapporto emerge come con questi dati si sia tornati ad un livello di 10-15 anni fa.

Uno dei temi che spesso è al centro dei dibattiti, è quello dei finanziamenti e del loro tracciamento. Il rapporto affronta, in particolare, questo aspetto, sottolineando come i finanziamenti a livello pubblico (aiuto allo sviluppo, altri flussi ufficiali) siano tracciabili, mentre non lo sono la maggior parte di quelli a livello privato. Il tema finanziario è evidentemente importante perché: *"Per raggiungere la portata delle azioni necessarie, sono essenziali livelli sufficienti e pari accesso ai finanziamenti per affrontare le sfide della sicurezza*

puntare ad un'economia inclusiva che si rivolga principalmente al bene della persona e della comunità, con l'utilizzo sostenibile di beni e servizi è un piccolo segno che può contribuire, a portare sviluppi positivi anche nella sicurezza alimentare

alimentare e della nutrizione". Di fatto, il rapporto sottolinea come continuano le differenze nel poter permettersi un'alimentazione equilibrata. Così, leggiamo che nel 2022: *"(...) i paesi a basso reddito che hanno la più alta percentuale della popolazione non sono in grado di permettersi una dieta sana (71,5%) rispetto ai paesi a reddito medio-basso (52,6%), ai paesi a*

reddito medio-alto (21,5%) e ai paesi ad alto reddito (6,3%)". Anche qui nulla di nuovo si dirà, dove la spinta consumistica del Nord sposta investimenti verso un certo tipo di economia, quella della produzione continua e non sostenibile, necessitando di energia e soprattutto di materie prime ottenibili dai paesi deboli economicamente, socialmente e politicamente e più facilmente orientabili verso finanziamenti che spesso non contribuiscono alla sicurezza alimentare.

Noi, davanti a questi dati che rappresentano milioni di persone, esprimiamo legittimamente sensi d'impotenza o riteniamo che gli investimenti siano spesso utilizzati in malo modo e non sappiamo come uscirne. D'altra parte molte organizzazioni, molte persone di buona volontà, lo stesso papa Francesco ci rendono attenti a quanto noi, nel nostro piccolo, possiamo contribuire ad *"un mondo in cui una sola persona soffre meno, è un mondo migliore"*, per utilizzare uno slogan degli anni '90 di Caritas Svizzera.

Come più volte presentato anche da queste pagine, puntare ad un'economia inclusiva che si rivolga principalmente al bene della persona e della comunità, con l'utilizzo sostenibile di beni e servizi è un piccolo segno che può contribuire, culturalmente, socialmente, economicamente e finanziariamente a portare sviluppi positivi anche nella sicurezza alimentare. Non raggiungeremo la "Fame Zero" ma contribuiremo ad un cambiamento di mentalità e di sguardo sulla persona e sull'ambiente che lo circonda in modo, ci auguriamo, determinante. ■

